

sto, v'acconsenti pienamente. Alla istituzione di quel corpo di volontari v'ebbe a fare non poco certo Cesare Levi, il quale appresso, trattovi da motivi estranei al nostro argomento, ne lasciò l'amministrazione alla fede de' suoi compagni.

Pensarono essi stessi che nome s'avesse a dare alla nascente legione; e fu, mi pare, ottima ispirazione di chi l'appellò dal nome de' tre mártiri Attilio ed Emilio Bandiera e Domenico Moro, loro concittadini.

Furono mandati agli Alberoni, sul mare; e quivi da loro stessi seguitarono ad addestrarsi nelle manovre del cannone. Forme democratiche ebbero fino da principio; e però il comando della compagnia ponevano a suffragi. Un tratto di tempo prestarono servizio gratuitamente. Appresso venne loro assegnato il soldo quotidiano di settanta centesimi di lira austriaca. Il Governo provvisorio non molto dopo neli richiamò, e mandolli di guarnigione a Marghera, che allora più che mai difettava d'artiglieri. Di quel tempo appunto (e fu nel 13 di giugno 1848) composero uno statuto loro proprio, che stabiliva: la legione degli artiglieri volontari veneti Bandiera-Moro perpetuamente volontaria; indipendente da ogni altro statuto militare; soggetta, ma indirettamente, al ministero della guerra, cioè non rispetto a regolamenti, ma solamente rispetto a' luoghi da presidiare per essi, così in città, come nella fortezza di Marghera e negli altri quarantanove forti minori; e però fuori dall'aver discipline speciali interne, nel resto dipendevano dal terzo dipartimento della guerra. Ciascun artigliere